

Il travaglio comunista

Accordo sul percorso che porterà alle assise di gennaio
Il 22 ottobre conferenza su programma e forma-partito
A novembre il Cc, poi i congressi di sezione e federazione
Deciderà Occhetto quando fare la «dichiarazione di intenti»

La Direzione dà il via al congresso

La Direzione del Pci ha deciso tempi e modi del confronto congressuale: dal 22 al 25 ottobre a Roma la conferenza sul programma e sulla forma partito, poi, entro l'8 novembre, il Comitato centrale approverà il regolamento e la data del congresso, che comunque si svolgerà entro gennaio. A quando la «dichiarazione di intenti» annunciata da Occhetto a Modena? Lo valuterà personalmente il segretario.

ALBERTO LEISS

ROMA. Aperta, complessa, e anche aspra la discussione interna, ma per il Pci il percorso congressuale è ormai praticamente definito. La Direzione ha discusso a lungo ieri e ha deciso di comune accordo tappe e modalità che porteranno entro gennaio, come già era stato stabilito, alla celebrazione del ventesimo congresso. Ieri sera Piero Fassino, responsabile dell'organizzazione, ha illustrato ai giornalisti le decisioni assunte. L'appuntamento pregressuale più

importante è l'assise sul programma e la forma-partito. I due temi saranno affrontati in un'unica occasione: una grande assemblea che si svolgerà a Roma dal 22 al 25 ottobre (nella sede della Fiera), aperta da una relazione di Antonio Bassolino e articolata in 5 sezioni. Eccone i temi: il nuovo ordine internazionale, i problemi dello sviluppo economico, la riforma dello Stato e delle istituzioni, la politica del lavoro e del Welfare state. La quinta sezione sarà più ampia

e affronterà il problema della forma-partito e delle nuove regole che caratterizzeranno la nuova formazione politica che nascerà dal congresso. A questa iniziativa parteciperanno circa 800 persone, che si divideranno nelle varie sezioni (non saranno «delegati», ha precisato Fassino): si tratta, in sostanza, dei membri del comitato centrale e della commissione di garanzia, dei gruppi della Camera, del Senato e del Parlamento europeo, dei segretari regionali e di federazione, di delegazioni regionali comprendenti rappresentanti delle varie categorie, e di 200 esterni. «Esponenti di quell'arcipelago di forze» ha detto Fassino - che si è attivato nel processo costitutivo». Rappresentanti dei comitati per la Costituente, di vari forum, associazioni club, e della Sinistra indipendente. L'assemblea avrà un carattere di confronto libero e aperto: non si concluderà, in altri termini, con l'ap-

provazione di documenti - fatto che potrebbe precondizionare il dibattito schiacciandolo sugli schieramenti attuali - ma i materiali elaborati saranno consegnati al comitato centrale per l'istruzione del congresso. La fase congressuale vera e propria comincia dunque subito dopo. Entro l'8 novembre si svolgerà il comitato centrale che dovrà convocare il congresso. Vi si discuterà quindi il documento - presentato dal segretario - che appunto convoca il congresso, e anche il regolamento congressuale, per la definizione del quale la Direzione nominerà in una prossima riunione una commissione «autorevole e rappresentativa». Il comitato centrale deciderà altre cose importanti: entro quale data potranno essere presentati documenti e eventuali mozioni alternative, chi e come avrà diritto di voto al congresso, la data e la sede delle assise. La Direzione ha

già stabilito che tra il 29 e il 18 dicembre si svolgeranno i congressi di sezione, e dal 13 dicembre al 13 gennaio quelli di federazione. In dicembre - ha anche detto Fassino - sarà inoltre lanciata la campagna per il tesseramento per il 1991. Un punto importante affrontato dalla Direzione di ieri ha riguardato i tempi e il significato della presentazione da parte di Achille Occhetto della «dichiarazione di intenti» che il segretario ha annunciato nel suo discorso di Modena. Un documento che potrebbe contenere la proposta circa il nome della nuova formazione politica e altri elementi decisivi per lo sviluppo del confronto congressuale. Pareri diversi, ma trasversali agli schieramenti di ieri e del no, si sono confrontati, per esempio, sull'opportunità che questa iniziativa del segretario intervenga prima o dopo la conferenza programmatica del 22 ottobre. Si è alla fine convenuto - ha riferito Fassino - che proprio l'assun-

zione di responsabilità personale fatta da Occhetto a Modena lasci alla valutazione del segretario la scelta del momento più opportuno. Rispondendo alle domande dei giornalisti Fassino ha parlato di una «discussione tranquilla, serena e unitaria». La Direzione si è conclusa in serata, dopo una giornata intensa alla Camera - il voto sul Golfo - sui cui esiti sembravano prevalere tra i dirigenti comunisti, dell'una e dell'altra tendenza, valutazioni distensive. La decisione di una parte della minoranza di non distinguersi nel voto in aula dalla maggioranza prelude, nel confronto congressuale, ad un «allargamento al centro». L'interrogativo circolava a Montecitorio, dove per tutta la mattinata si sono susseguiti «capannelli» di esponenti del Pci di questa o quell'area, circondati dalla curiosità dei giornalisti. Nessuna dichiarazione ufficiale - almeno ai cronisti dell'Unità - ma la

sensazione è che questa prospettiva, se non viene ammessa, non viene nemmeno esclusa. In una intervista a Manifesto anticipata dalle agenzie, Massimo D'Alema ha detto a proposito della differenziazione emersa nella votazione sul Golfo che «è stata meno grave di quella di agosto, così drammatizzata dal discorso di Ingrao. Allora il partito si spaccò in due... Ritengo persino normale che su una questione così drammatica e così nuova (una grave crisi internazionale dopo la fine del bipolarismo) si apra un travaglio dentro una forza di sinistra vitale». D'Alema si esprime poi sul futuro del nuovo partito, scartando l'ipotesi «federativa» e l'idea che ci sia un'articolazione per componenti «ideologiche»: «Nella nuova formazione - dice - io entrerei da comunista, ma la differenziazione dovrà avvenire su base politica e programmatica, non di identità».



Achille Occhetto

Appello per la rifondazione Esponenti della seconda e terza mozione: «Serve un partito comunista»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. «La terza mozione ha preso una posizione chiara. Nella seconda i giochi sono ancora aperti. Mentre si tende a presentare la linea della rifondazione comunista come questione di piccole minoranze, la scesa in campo di compagni della mozione due è un'importante novità». Questo, nelle parole di Fausto Sorini della presidenza dell'Associazione culturale marxista di Milano, il significato politico dell'adesione di una trentina di «quadri intermedi» di sette regioni, che nel congresso di Bologna si erano richiamati alle due mozioni di minoranza, a un documento che propone di «elaborare una piattaforma di rifondazione di un partito dei comunisti italiani (nel programma e nel nome) su cui condurre uniti la battaglia per il XX congresso».

Il documento è stato presentato ieri a Torino da una parte dei firmatari, tra cui membri di comitati federali e direzioni provinciali, dirigenti comunisti di fabbrica, ex assessori. Una ventina su 30 gli aderenti alla seconda mozione. Le regioni rappresentate sono Piemonte, Lombardia, Liguria, Emilia-Romagna, Marche, Toscana, Lazio. Illustrando, a fianco dell'ex assessore torinese Gianni Dolino, quello che ha definito «un contributo alla costruzione di idee comuni», Sorini ha dichiarato piena «solidarietà» con la posizione di Cossutta: se non sarà possibile ribaltare nel congresso la maggioranza occhettiana, bisognerà «portare avanti comunque il proces-

so di ricostruzione di un partito dei comunisti, autonomo e indipendente». Secondo i firmatari, è essenziale che all'opera di «rifondazione» concorrano fin d'ora anche «forze di ispirazione comunista esterne al Pci». E il coordinamento regionale di Dp ha subito manifestato il suo assenso agli «assunti centrali» del documento, a cominciare dalla «necessità di una formazione politica autonoma che raccolga chi pone il problema del superamento in senso socialista del capitalismo».

Maria Grazia Sestero, coordinatrice della mozione due a Torino, non ha invece tardato a prender le distanze, dichiarando «estranea a questa organizzazione nazionale» la maggior parte dei sostenitori della mozione stessa: la strada del confronto, ha detto, «va percorsa fino in fondo perché l'obiettivo è più ambizioso della formazione di un qualche partito comunista ed è lo sviluppo rifondato della grande forza del Pci». In sostanza, un «no» alla prefigurazione di atti scissionistici come quelli adombrati nel documento che considera impraticabile «l'ipotesi di una corrente comunista nella cosa».

Va al di là degli attuali schieramenti, infine, una lettera di otto esponenti torinesi del Sì e del No che invitano a rilanciare il confronto sul programma perché occorre «partire sempre dai problemi per risalire poi alle formule e alle proposte politiche».

Documenti unitari in Toscana «Una follia la scissione» Sì e no votano uniti anche sulla politica estera

FIRENZE. Il «rifiuto della guerra», un «pacifismo non violento e realistico», il «rientro del Tornado dal Golfo», il «riparo delle forze militari eccedenti le necessità operative inerenti il blocco decretato dall'Onu» e la «trasformazione delle forze militari in una forza di pace Onu, le cui funzioni e la cui attività siano pienamente sotto il controllo del consiglio di sicurezza». È quanto chiede il Pci fiorentino, che per una volta ha lasciato da parte le mozioni ed i numeri di appartenenza ed ha votato compatto (con l'unica eccezione dei cossuttiani) un documento sulla grave crisi nel Golfo.

Si e no insieme, il comitato federale del Pci fiorentino ha confermato la «validità della scelta dell'embargo», ricordando come questo non possa attuarsi per i prodotti sanitari ed

alimentari e sollecitando «una conferenza internazionale di pace in Medio oriente». I comunisti fiorentini hanno anche individuato nella marcia Perugia-Assisi di domenica un «momento importante per fare sentire la voce della gente».

All'unità di intenti momentaneamente ritrovata nella federazione fiorentina, fa eco l'appello della direzione toscana contro la scissione nel Pci. «La scissione sarebbe una follia, un puro regalo alle forze dominanti, a chi vuole allontanare l'alternativa», commenta il segretario regionale Vannino Chiti. Anche la direzione toscana si è espressa contro l'invio del Tornado nel Golfo e in favore della trasformazione delle forze militari attualmente presenti nella zona in una forza dell'Onu.

C.S.B.



La vita, ragazzi,
non bruciatela con la droga.

Ragazzi, siete abbastanza grandi per credere ai fatti. Non si può vivere e drogarsi. La droga si prende la vita: parlatene con le persone di cui vi fidate.



Presidenza del Consiglio dei Ministri